

Castel S. Tomaso di Santa Giustina Col della Regina Indagini archeologiche 2019



PREMESSA

All'inizio di dicembre 2019, Archetipo srl ha ricevuto dal GAL Prealpi e Dolomiti l'incarico di svolgere un'indagine archeologica presso il Col della Regina, in località Castel S. Tomaso, nel comune di S. Giustina (BL), (fig. 1).

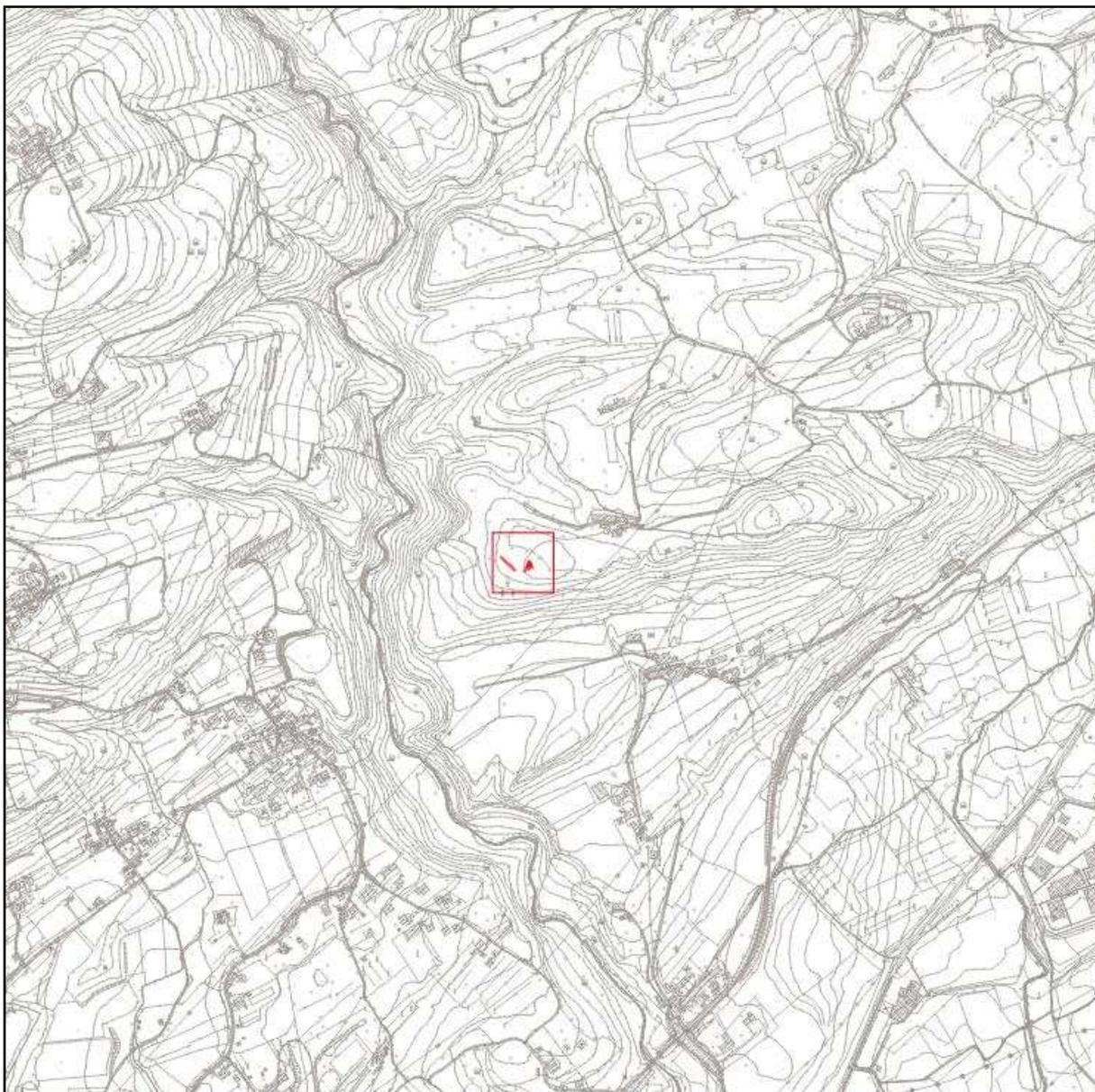


Fig. 1 Posizionamento dell'area di scavo da CTR.

Questo si inseriva all'interno del progetto "*Hereditas, Virtual Via Claudia Augusta*", finanziato con il programma "Interreg V-A Italia Austria – Progetto ITAT 2007".

Nello specifico il nostro intervento era finalizzato a verificare da un punto di vista della consistenza archeologica e della relativa cronologia, le testimonianze otto – novecentesche relative all'esistenza di un sistema di fortificazioni antiche tra Castel S. Tomaso, Col della Regina e Col della Croce.

L'indagine archeologica, durata circa un mese, ha riguardato quasi esclusivamente il Col della Regina dove si è provveduto dapprima a ripulire l'area di scavo dalla fitta vegetazione che lo ricopriva, in particolar

modo foglie e cespugli spinosi e successivamente a scavare l'area centrale del colle dove esistevano evidenze in affioramento (**fig. 2**).



Fig. 2 Panoramica della sommità del colle prima dell'intervento archeologico.

Per garantire una completa conoscenza del sito nella sua evoluzione cronologica, si è deciso di documentare anche le evidenze probabilmente riconducibili alla I guerra mondiale, individuate non solo sulla sommità del colle ma anche ai suoi piedi.

Gli ultimi giorni sono invece stati dedicati allo svolgimento di alcuni sondaggi conoscitivi presso il Col della Croce funzionali ad una possibile indagine archeologica sistematica da compiere in futuro.

Tutte le attività di scavo sono state svolte manualmente, pertanto senza l'ausilio del mezzo meccanico, non previsto dal relativo bando di gara.

A metà marzo, ad intervento terminato, in accordo con il Gal, la Soprintendenza ed il Comune di Santa Giustina, l'area di scavo del Col della Regina è stata coperta con tessuto non tessuto per proteggere le evidenze archeologiche, ma non ancora ripristinata con la stesura della terra di scavo, nella speranza di poter organizzare in tempo utile l'apertura al pubblico prevista all'inizio dei lavori ed attualmente non realizzabile a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19.

DESCRIZIONE DELLO SCAVO

Dopo la pulizia della superficie del colle da foglie e sterpaglie, si è cominciato lo scavo laddove affioravano alcuni allineamenti di blocchi di pietra, nella parte centrale del colle.

Questo ha permesso di mettere in luce una struttura muraria, verosimilmente di forma rettangolare, di cui si intravedevano il muro sud pressoché integro mentre quelli est ed ovest solo parzialmente conservati. Essi erano visibili solo in parte a causa della presenza del crollo degli stessi sia dal lato interno che esterno. Questo era costituito da blocchi di pietra più o meno squadrati, ciottoli di fiume e scaglie di arenaria di dimensioni centimetriche ma anche decimetriche e da numerosi nuclei di malta, talvolta ancora presente sugli elementi lapidei, di colore biancastro, con inerti grossolani composti da breccia lapidea e graniglia di dimensione subcentimetrica.

Oltre al crollo di parte dei muri che costituivano la struttura, è stato individuato anche l'esito di un'intensa attività di spoliazione, identificata soprattutto all'interno della struttura, che ha come risultato la demolizione dello zoccolo in alzato di essa e la demolizione di gran parte del vespaio pavimentale, attività di cui restano evidenti tracce sul terreno rappresentate dal riempimento di spolio. Quest'ultimo è caratterizzato da matrice sabbiosa, debolmente limosa, poco compatta, di colore marrone/giallastro. Contiene abbondanti ciottoli di dimensioni centimetriche, decimetriche e pluridecimetriche, elementi lapidei interi e frammentati, per lo più arenaria, frammisti a malta sfranta, di colore bianco/giallastro, con inerte medio (**fig. 3**).



Fig. 3 Particolare dell'esito dell'attività di spoliazione sulle strutture murarie.

L'asportazione del crollo e dell'esito dell'attività di spoliazione dei muri, ha permesso una lettura più chiara dell'andamento delle strutture murarie e pertanto delle reali dimensioni della struttura e del suo stato di conservazione. I muri sono realizzati con ciottoli di fiume di dimensioni decimetriche associati a scaglie lapidee di calcare e di arenaria decimetriche e pluridecimetriche, con la presenza anche di ciottoli e

scaglie di pezzatura inferiore. I muri sono a secco, ossia privi, almeno per le parti conservate, di malta come legante.

In realtà questo è spiegabile con il fatto che tali strutture si conservino in fondazione e solo, come vedremo in seguito, per un breve tratto in alzato. E' probabile che quest'ultimo fosse pertanto legato da malta come confermato dal rinvenimento all'interno del crollo di numerosi ciottoli ancora immaltati e di nuclei di malta. Nello specifico il muro ovest (**USM 3**), con orientamento all'incirca nord – sud, si è conservato per circa 2,90 m, con uno spessore di circa 1 m. L'estremità sud si lega con il muro sud (**USM 5**), mentre quella nord risulta rimaneggiata dalle attività di spoliazione che si sono susseguite nel corso dei secoli fino ancora ad epoca moderna. Il muro sud (**USM 5**), con orientamento est – ovest, è il più conservato, tranne che per la parte centrale rimaneggiata all'epoca della realizzazione sul colle di un camminamento militare di cui si parlerà in seguito. Il muro misura all'incirca 6,80 m, spessore sempre di 1 m e alle due estremità est ed ovest forma due angoli retti rispettivamente con i muri est ed ovest (**fig. 4**).



Fig. 4 Panoramica con il muro ovest USM 3 ed il muro sud USM 5.

Il muro est, **USM 7**, con orientamento nord – sud, è conservato per circa 3 m di lunghezza, con medesimo spessore dei precedenti. Tuttavia, rispetto ad essi, è composto da ciottoli e scaglie lapidee di dimensioni minori e risulta legato, nella sua estremità sud, al muro sud, mentre quella nord è pesantemente rimaneggiata dalle spoliazioni oltre ad essere in parte disassata a causa delle radici degli alberi ad alto fusto presenti nella parte nord del colle (**fig. 5**).

Come evidenziato dall'ortofoto (**fig. 6**), la struttura è effettivamente di forma rettangolare anche se purtroppo mancante della chiusura lungo il lato nord.



Fig. 5 Il muro est, USM 7, visto da nord.



Fig. 6 Ortofoto dei muri conservati.

Il muro nord infatti è andato completamente perduto o perlomeno non è più visibile, in parte a causa delle spoliazioni descritte precedentemente, in parte per la presenza del fitto apparato radicale degli alberi ad alto fusto qui presenti, ed in parte, almeno per la porzione est del muro, a causa di un ipotizzabile processo di erosione e conseguente scivolamento di questa zona del colle che tutt'ora presenta una forte pendenza.

La ricostruzione proposta in **figura 7** prende in considerazione l'attuale morfologia del colle e la possibile erosione di cui si è appena parlato e si basa sulla ricostruzione del muro nord ottenuta proiettando su questo le misure del muro sud. Ne consegue che l'edificio in questione misurasse circa 8 X 6 m, mentre non siamo in possesso di dati di scavo tali da poter ipotizzare quale dei muri ospitasse la porta d'ingresso

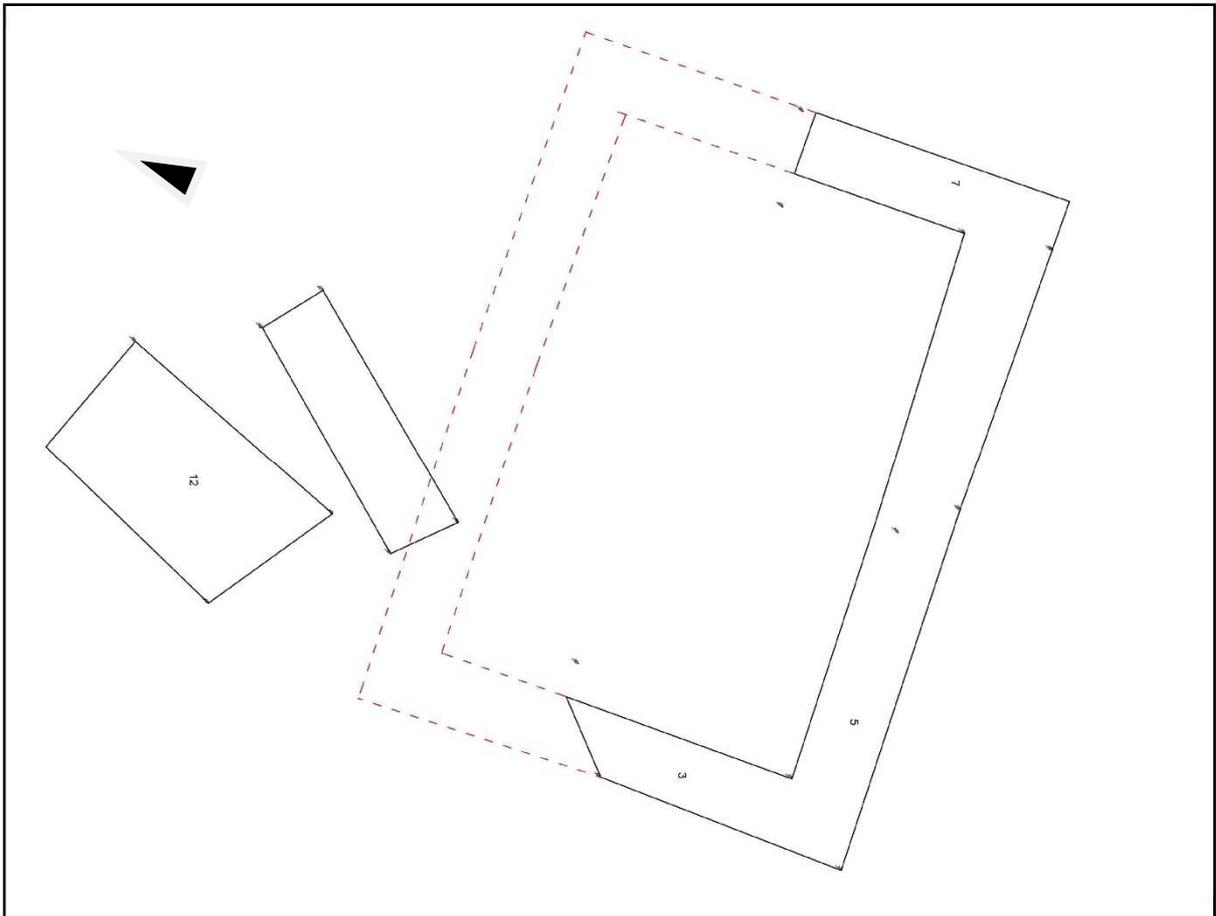


Fig. 7 Ricostruzione ipotetica della struttura.

All'interno della struttura, nell'angolo sud – ovest, si è conservato un tratto di vespaio pavimentale (**US 11**) piuttosto residuale a causa delle spoliazioni descritte in precedenza.

Esso fungeva da sottofondo pavimentale ed era costituito da ciottoli di dimensioni per lo più decimetriche, disposti di piatto, con presenza di rade scaglie lapidee anche di arenaria, senza presenza di malta. Sulla sua superficie sono presenti tracce di matrice limosa grigia, probabile residuo dell'originario battuto in terra che serviva da pavimento, con la presenza di consistenti frustoli carboniosi anche di dimensione centimetrica. Da questa matrice proviene un frammento di ceramica pettinata databile ad epoca tardo antica – altomedievale (**fig. 8**).



Fig. 8 Il vespaio pavimentale US 11.

Si può pertanto ipotizzare che la struttura qui rinvenuta sia databile a questo periodo, ma che già in epoca medievale sia caduta in disuso, come testimoniato dal crollo e dalle successive spoliazioni di materiali da costruzione, tanto che il colle per secoli divenne solo una sorta di grande cava a cielo aperto.

E' ipotizzabile che esso sia stato occupato nuovamente ai tempi della I guerra mondiale, come sembrerebbero testimoniare alcuni apprestamenti individuati durante le attività di scavo.

Probabilmente a questo periodo risale innanzitutto una sistemazione della salita al colle individuata nel lato nord. Si tratta di una stesura di ciottoli e di elementi lapidei (**US 12**) di dimensioni decimetriche e pluridecimetriche, disposti in maniera compatta, di piatto, con orientamento nord - sud, coerente con la pendenza del colle. La parte sud è stata rimaneggiata dalle attività naturali di dilavamento del versante, mentre quella nord fu oggetto di spoliazioni moderne. La funzione di US 12 era probabilmente legata alla necessità di semplificare la salita al colle, visto il grado di pendenza, per favorire il trasporto di armi e attrezzature militare sulla sommità (**fig. 9**).

Si ritiene che questa sistemazione non possa essere coeva alla struttura medievale poiché ha un orientamento diverso ed è stata individuata molto superficialmente.

Immediatamente ad est, è stata portata in luce un'altra sistemazione (**US 13**) necessaria probabilmente per contenere la pendenza del versante. E' composta da ciottoli ed elementi lapidei di dimensioni centimetriche e decimetriche, senza uso di malta ed ha un orientamento nord - est / sud - ovest (**fig. 10**).



Fig. 9 Panoramica di US 12, vista da sud.



Fig. 10 Panoramica di US 13.

Anch'essa non sembra essere pertinente alla struttura medievale poiché presenta un orientamento diverso tanto che l'estremità sud – ovest risulterebbe addossata ad questa.
 A questa fase appartiene anche un camminamento con andamento circolare individuato sulla sommità del colle, tanto che l'estremità nord – est rimaneggia il muro sud della struttura, nella sua parte centrale.

Era stato probabilmente realizzato per favorire lo spostamento di uomini e armamenti da una parte all'altra del colle. Riconducibili alle attività di esercitazione bellica sono anche un basamento quadrangolare (**fig. 11**) in cemento con un invito cilindrico in ferro probabilmente per posizionare una mitragliera ed una postazione semicircolare nella parte sud del colle, con vista sulla valle del Piave, utilizzata forse come postazione di avvistamento/esercitazione.



Fig. 11 Basamento per mitragliera.

Ad avvalorare l'ipotesi che queste evidenze siano da ricondurre alla I guerra mondiale, vi è la presenza, ai piedi del versante ovest del colle, di una trincea con orientamento nord – ovest / sud – est lunga 35 m e larga 3 circa, ancora ben riconoscibile nonostante la vegetazione (**fig. 12**)



Fig. 12 Panoramica della trincea ai piedi del colle.

Per completare l'indagine sulla sommità del colle, sono stati compiuti infine tre piccoli saggi di scavo nella parte est. Essi misuravano all'incirca 0,50 X 0,50 m e l'analisi della sezione di scavo ha evidenziato, in ognuno, subito sotto il piano di calpestio attuale, il substrato naturale (fig. 13).



Fig. 13 Particolare di uno dei sondaggi.

SONDAGGI ESPLORATIVI COL DELLA CROCE

Terminati i lavori presso il col della Regina, sono stati effettuati cinque sondaggi esplorativi presso il Col della Croce, per fare una prima valutazione del potenziale archeologico di quest'area, anche in vista di future campagne di scavo.

I primi 4 sondaggi misurano 2 X 1 m, mentre il quinto 0,50 X 0,50 m e sono stati posizionati a raggiera rispetto alla sommità del colle dove si trova la croce.

La stratigrafia emersa dai sondaggi 1, 2, 4, 5 è la medesima, con la presenza al disotto del prato attuale del substrato naturale, composto da matrice limosa, debolmente argillosa, compatta, di colore marrone chiaro/giallastro. Al suo interno sono presenti ciottoli e scaglie lapidee di diverse dimensioni, per lo più centimetrici e decimetrici. La profondità massima raggiunta da questi sondaggi è stata di circa 0,30/0,40 m (**fig. 14**).



Fig. 14 Panoramica del saggio 1.

Il sondaggio 3 invece, scavato a nord della croce, ha evidenziato al di sotto del piano di calpestio attuale, la presenza di uno strato a matrice limo/sabbiosa, compatto, di colore marrone/grigiastro, contenente ciottoli, scaglie lapidee, frammenti centimetrici di mattoni moderni e nuclei di malta.

Lo spessore è di circa 30 cm. E' probabile si tratti di un riporto esito dei lavori di posizionamento e forse spianamento per il posizionamento della croce (**fig. 15**)

Anche sul Col della Croce è stato individuato un basamento per mitragliera del tutto analogo a quello descritto sul Col della Regina, posizionato ad est della croce, con vista sulla valle del Piave.



Fig. 15 Saggio 3.

CONCLUSIONI

Come già accennato in sede di premessa, le finalità di questo intervento risiedevano nella valutazione del potenziale storico/archeologico di un luogo già oggetto di diverse citazioni bibliografiche nel corso dei secoli. A questo proposito era stata affidata dalla Committenza una ricerca storico/archivistica¹ preliminare allo scavo che tuttavia non ha riportato alla luce informazioni e testimonianze che potessero orientare la pianificazione delle indagini archeologiche. Più interessante è invece quanto emerge dal testo “I Castelli Feltrini”², dove viene ricordato un componimento poetico del XVII secolo di Francesco Murano che fa riferimento alla “torre della Regina” e poi, all’interno della descrizione del castello di Bivai, si fa menzione di scavi promossi dal conte Avogadro sia presso il mastio sia presso la torre.

Lo scavo archeologico ha effettivamente portato alla luce i resti di una struttura in muratura pesantemente rimaneggiata e di cui si conservano solo i muri della parte sud, con spessore di circa 1 m e parte del vespaio pavimentale interno.

In sede di documentazione si è poi ipotizzato che essa potesse avere una forma rettangolare e misurasse circa 8 X 6 m³. Purtroppo l’intensa attività di spoliazione dei materiali che ha attraversato il corso dei secoli fino ai giorni nostri per la costruzione di case e stalle, associata ad un probabile rimaneggiamento compiuto all’epoca della Prima Guerra Mondiale, non permette una interpretazione univoca e certa di quanto rinvenuto, ma piuttosto lascia spazio ad almeno due ipotesi diverse tra loro.

La prima, partendo anche da quanto emerso ne “I castelli Feltrini”, porta ad attribuire alla struttura una funzione difensiva o quantomeno di avvistamento e controllo del territorio, visto l’uso ripetuto più volte del termine torre per indicare l’insediamento sul Col della Regina. A suffragare questa ipotesi vi è innanzitutto

¹ Relazione della ricerca storico/archivistica per il territorio dei comuni di Cesiomaggiore e Santa Giustina (BL). Programma Interreg V-A Italia Austria: progetto ITAT2007 – Hereditas, Virtual Via Claudia Augusta, a cura della dott.ssa Salvador.

² “I Castelli Feltrini, Memorie di don Antonio Vecellio”, Feltre, Premiata Tipografia Panfilo Castaldi, 1896.

³ Partendo dai dati archeologici emersi sul terreno, si è ipotizzato il prolungamento dei muri est ed ovest e si è proiettato il muro sud conservato a nord.

l'analisi topografica dei siti difensivi lungo i fiumi Piave e Cordevole che si può desumere dallo studio fatto dal De Vecchi, partendo dai toponimi dei vari luoghi⁴. Effettivamente si può notare come il sito del Col della Regina topograficamente andrebbe a ricoprire un ruolo strategico di controllo della destra Piave, tra l'altro proprio di fronte al castello di Zumelle posto sulla riva opposta del fiume (**fig. 16**).

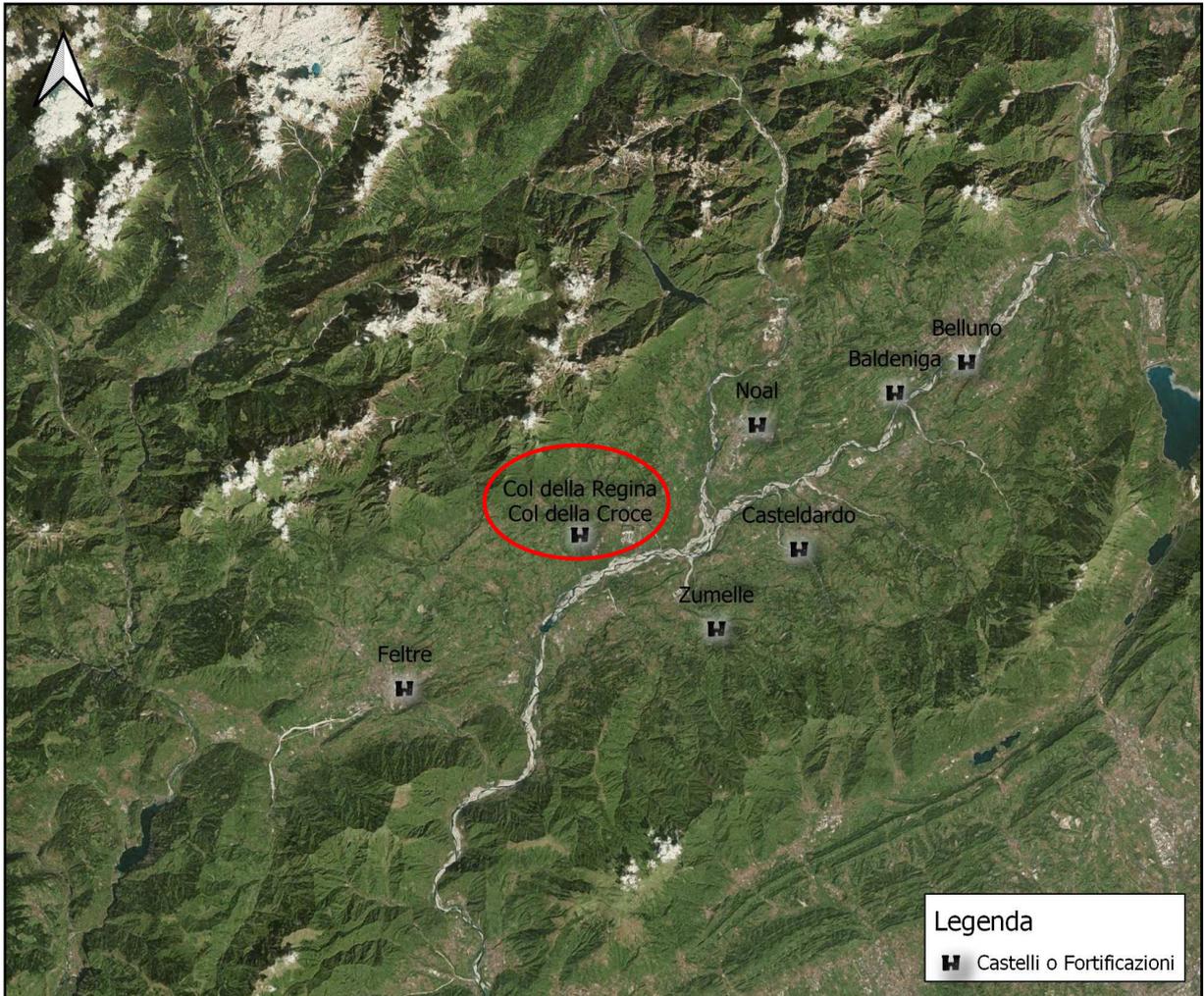


Fig. 16 Rielaborazione da GIS delle fortificazioni lungo la valle del Piave, con indicato in rosso Col della Regina e Col della Croce.

Del resto la posizione stessa dell'edificio, sulla sommità di un colle dalla forte pendenza sembra escludere a priori funzioni diverse da quelle di controllo del territorio, tanto più che, come detto, dal versante sud del colle è visibile tutta la valle del Piave (**fig. 17**). Da un punto di vista tipologico, si può ipotizzare, visto lo spessore dei muri, che la struttura avesse fondazioni ed uno zoccolo in alzato di muratura, mentre il resto dell'alzato e forse anche la copertura in legno.

A confortare questa ipotesi la totale assenza di materiale da copertura rinvenuto nel crollo e la presenza sulla superficie residuale del battuto pavimentale che copriva il vespaio interno, di tracce consistenti di bruciato che potrebbero far pensare ad un incendio.

E' probabile tuttavia che questo edificio venisse utilizzato solo come posto di guardia e non fosse abitato abitualmente, poiché non vi sono testimonianze di occupazione in questo senso.

⁴ "Noal di Sedico (Belluno) da castelliere preromano a sito fortificato medievale" a cura di E. Bianchin Citton, F. Cozza, G. De Vecchi, 2014, pagg.18-23.



Fig. 17 Panoramica del Col della Regina.

La seconda ipotesi interpretativa non contempla l'edificio come torre/luogo di controllo perché le dimensioni e la povertà strutturale dei muri, tra l'altro, perlomeno nelle parti conservate, privi di malta, non trovano confronti con analoghe strutture note nel territorio Bellunese. In questo senso anche le tracce di bruciato trovate sul battuto pavimentale potrebbero essere interpretate semplicemente come esito dell'accensione del fuoco (focolare?).

In quest'ottica l'edificio potrebbe quindi essere interpretato come una sorta di "casera", una struttura d'appoggio legata ad attività produttive attive in quest'area. Ciò che stona con questa interpretazione rimane però il luogo in cui sorge la struttura in questione, ossia sulla sommità di un colle la cui ascesa è tutt'oggi molto difficoltosa vista la pendenza e doveva esserlo ancora di più per chi doveva salirci con attrezzi o pesi di qualunque genere, magari più volte al giorno.

Per quanto riguarda invece la datazione della struttura, l'unico materiale datante rinvenuto durante lo scavo è un frammento di ceramica pettinata databile genericamente ad epoca tardo antica - altomedievale. Questa datazione suffragherebbe l'ipotesi di una struttura con funzioni difensive/di controllo legata al castello di Bivai, sorto probabilmente nello stesso periodo e caduto in disuso nel XV secolo⁵. Utile per la cronologia del sito potrebbe essere il carbone recuperato sulla superficie conservata sul vespaio all'interno dell'edificio (US 11). Esso è stato opportunamente reperito ed è in attesa di essere analizzato in laboratorio, anche se va tenuto presente che i risultati andranno valutati con cautela poiché i carboni provenivano dall'interfaccia tra la superficie pavimentale ed il riempimento di spolazione e non dal corpo dello strato⁶.

A proposito dell'indagine esplorativa sul Col della Croce, questa, come detto, aveva la finalità di capire la potenzialità archeologica di quest'area dove in passato attività di *survey* aveva portato al rinvenimento in superficie di un frammento di ceramica e di alcuni elementi in metallo.

Sono pertanto stati eseguiti i sondaggi in precedenza descritti che tuttavia non hanno evidenziato stratigrafia antropica. Tuttavia, dato che l'area del pianoro del Col della Croce è molto ampia, i risultati di

⁵ Cfr. "I Castelli Feltrini, Memorie di don Antonio Vecellio", Feltre, Premiata Tipografia Panfilo Castaldi, 1896.

⁶ Al momento della stesura di questa relazione, a causa dell'emergenza sanitaria Covid - 19 in atto, i campioni devono ancora essere spediti ai laboratori competenti per le analisi di rito.

suddetti sondaggi non devono essere preclusivi di future indagini più sistematiche e programmate magari sulla base di preliminari indagini georadar o termografiche.

Oltre ai materiali trovati grazie al survey, infatti, a sud della croce, è stato messo in luce un allineamento di materiale lapideo che è stato solo individuato ma non documentato su indicazione della Soprintendenza e che potrebbe essere la prova dell'occupazione del colle (**fig. 18**).



Fig. 18 Allineamento di materiale lapideo.

Inoltre una breve ricognizione lungo il versante sud, a mezza costa, ha portato al rinvenimento di blocchi lapidei residuali ancora legati però da malta di calce non moderna, probabilmente scivolati dal pianoro del colle.

Per Archetipo srl
Dott. Massimiliano Fagan